

Sele-Cilento

«Marzia veniva spogliata e picchiata con la cinghia le davo gli antidolorifici»

► In aula la testimonianza della vicina dei Vacchiano che aveva ritrattato quanto detto: «Avevo paura e due figlie da proteggere»

Pontecagnano

Viviana De Vita

«Dal 2020 sentivo Marzia piangere e lamentarsi. Una volta le urla erano più forti. Così mi affacciai alla finestra e vidi la ragazza con i pantaloni abbassati mentre Damiano Noschese la picchiava con una cintura». È il racconto fatto ieri in aula da Filomena D'Elia, la vicina di casa dei Vacchiano, che ha ritrattato la deposizione resa il 22 maggio 2025 e per la quale è finita sotto accusa per falsa testimonianza nel processo per l'omicidio di Marzia Capezzuti, la 29enne milanese uccisa la notte del 7 marzo 2022 dopo una lunga scia di sevizie nella casa popolare al civico 24 di via Verdi, a Pontecagnano. Davanti ai giudici

della Corte d'Assise del tribunale di Salerno e al collegio difensivo (avvocati Russo e Capaldo), la donna ha spiegato di essere stata reticente perché terrorizzata. «Conosco Barbara Vacchiano da 50 anni, mi fa paura: sarebbe capace di tutto. Io sono una donna sola con due figlie, devo tutelarle». Poi ha detto di credere nella giustizia e di voler rimediare a quanto dichiarato nell'udienza del maggio dello scorso anno, ricostruendo episodi di violenza che, a suo dire, aveva già cercato di segnalare. «Ho fatto anche due denunce anonime ai carabinieri per dire che al civico 24 c'era una ragazza in pericolo». Una situazione che, secondo il suo racconto, andava avanti da tempo. «Marzia veniva spesso da me a chiedere degli antidolorifici. Mi disse che una volta aveva provato a scappare: era ar-

rivata alla stazione ma i Vacchiano l'avevano picchiata e le avevano tolto i documenti». D'Elia ha precisato di non essere mai entrata nell'abitazione dei Vacchiano, ma di aver sentito spesso la ragazza implorarli persino per potere andare in bagno. Le violenze ripetute erano visibili: «I lividi sul suo viso c'erano, mia figlia aveva fatto delle fotografie per farmeli vedere». Al centro dell'esame anche la notte del 7 marzo 2022, quella in cui Marzia venne uccisa. Agli atti c'è un'intercettazione nella quale D'Elia racconta a un'altra persona che quella sera la ragazza era stata caricata dai Vacchiano su una macchina. Ieri, però, la donna ha chiarito di non essere stata testimone diretta della scena. «Quella notte ero a casa del mio compagno. Le cose dette in quella telefonata me le aveva rac-



contate la nuora della Vacchiano, che mi disse che quella sera era lì». La donna le avrebbe riferito anche le ultime parole di Marzia: «Dove mi portate? È buio». Quando tornò, non c'erano più né la ragazza né la macchina. «Quindi presumo che se la siano portata con la macchina». D'Elia ha poi riferito delle condizioni in cui versava Marzia: «Aveva le gambe gonfie, non poteva camminare». «Da quando era

arrivata era diventata un mostro». A chiudere il racconto, la paura che, secondo la testimone, l'aveva spinta a tacere: «La Vacchiano mi fa più paura degli altri, la temono tutti. Sono stata reticente perché ho paura. Dopo la morte di Marzia - ha concluso - ci minacciava tutti. Diceva che quando questa storia sarebbe finita, ci avrebbe "presi" ad uno ad uno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sigilli all'area del fast food «Si è operato con linearità»

Vibonati

Antonietta Nicodemo

«Abbiamo agito nel rispetto della normativa vigente in materia di urbanistica ed edilizia. L'azienda è a disposizione degli organi competenti in attesa di una più completa comprensione dei fatti». Queste le dichiarazioni di McDonald's dopo il blitz che ha portato ai sigilli del ristorante di Villammare. Un sequestro preventivo da 11.700 metri quadri per lottizzazione abusiva disposto dalla Procura di Lagonegro. Un'area dove oltre al fast food insistono parcheggi e viabilità di pertinenza. Tra gli otto indagati c'è il responsabile dell'ufficio tecnico comunale e quello dello Suap. Una vicenda giudiziaria che non ha coinvolto l'amministrazione del sindaco Manuel Borrelli che interviene in difesa dell'ente e dei suoi dipendenti: «Ho fiducia nella giustizia - dice - sono convinto che il responsabile del nostro ufficio ha agito con linearità, correttezza e lealtà e lo dimostrerà nelle sedi opportune. Il mio pensiero va ai lavoratori del McDonald's che in questo momento si ritrovano a casa, a loro va tutta la mia solidarietà». Secondo l'accusa, l'insediamento sarebbe sorto in violazione degli strumenti urbanistici comunali, con irregolarità tecniche che configurerebbero la lottizzazione abusiva. Insieme ai due tecnici pubblici ci sono committenti, proprietari delle aree e professionisti. Gli indagati hanno iniziato a nominare i propri legali di fiducia per chiarire la loro posizione e ribadire la propria estraneità ai fatti contestati. Il fast food, che aveva aperto solo da tre mesi, è sorto sul terreno che per decenni ha ospitato il camping Bungalow.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Eboli

Ad uccidere Mario Solimeno è stato il secondo proiettile, quello esploso dall'esterno della Fiat Punto a bordo della quale viaggiava la vittima. Il colpo ha perforato il lunotto posteriore dell'auto prima di conficcarsi nel collo di Solimeno, provocandone la morte». Secondo il perito balistico Carmelo Famà, anche il primo colpo, quello che si conficcò nello sportello posteriore senza raggiungere la vittima, fu esploso dall'esterno della vettura. A sparare sarebbe stata verosimilmente la stessa persona, posizionata sul marciapiede, sul lato destro dell'auto, a una distanza di circa quattro metri e mezzo. È questa la ricostruzione fornita ieri dal perito davanti ai

Omicidio Solimeno: «Spari dalla strada»

giudici della Corte d'Assise, presieduta da Domenico Diograzia, e al collegio difensivo, composto dagli avvocati Giuseppe Russo per gli imputati e Stefania Pierro per le parti civili, nell'ambito del processo a carico di Giuseppe, Gaetano e Felice Celso, i tre fratelli spacciatori accusati dell'omicidio del giovane artigiano, spirato dopo 27 giorni di agonia nell'ospedale di Napoli dove era stato ricoverato per la gravità delle ferite riportate nella sparatoria. Nella sua ricostruzione, Famà ha spiegato che il proiettile che ha ucciso Solimeno ha attraversato l'abitacolo, superando i passeggeri che si trovavano



sul sedile posteriore senza colpirli. Secondo il perito, è possibile che i presenti, accortisi della sparatoria, si fossero precauzionalmente abbassati, portando la testa dietro il sedile e riuscendo così, per una fortunata circostanza, a non essere raggiunti dal proiettile. Altamente probabile, invece, che anche Solimeno abbia tentato di proteggersi abbassando la testa, ma la sua maggiore statura potrebbe averlo esposto comunque alla traiettoria del colpo, che lo ha attinto al collo. Una dinamica che, secondo la ricostruzione balistica, spiegherebbe anche come il proiettile sia riuscito a raggiungere

la vittima dopo aver attraversato il lunotto posteriore. La ricostruzione del perito non coincide con la tesi della difesa, secondo cui i due colpi potrebbero invece essere stati esplosi dall'interno dell'auto. Famà ha indicato come compatibile con uno sparo dall'esterno la traiettoria dei proiettili e la posizione dei punti di impatto, collocando il killer sul marciapiede, sul lato destro della vettura. Il delitto si consumò in un preciso scenario legato alla guerra tra bande per lo spaccio di droga sulla piazza ebolitana.

v.d.v.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Presunti appalti pilotati, Alfieri in aula: «Sono stato dentro un Grande Fratello»

Capaccio Paestum

Carmela Santi

«Sono stato dentro una sorta di Grande Fratello». È il passaggio con cui Franco Alfieri ha voluto descrivere in aula l'esperienza legata a un anno e mezzo di intercettazioni. Dopo quasi un anno di processo, l'ex sindaco di Capaccio Paestum ha scelto di rendere dichiarazioni spontanee per circa un'ora, offrendo la propria ricostruzione dei fatti e, soprattutto, il contesto nel quale sarebbero state pronunciate alcune delle frasi finite agli atti. Nel suo intervento, Alfieri ha richiamato la durata e l'ampiezza delle intercettazioni, senza contestarne l'esistenza, ma soffermandosi sui luoghi nei quali venivano effettuate: dalla stanza



del sindaco a quella del presidente della Provincia, dall'auto di servizio fino a luoghi pubblici come un distributore di carburante e lo Zanzibar di Agropoli. Tra gli episodi ricordati da Alfieri c'è una conversazione del novembre 2023, av-

venuta in auto, nella quale, parlando dell'Aversana, avrebbe pronunciato la frase: «Dobbiamo vincere anche questa». L'ex sindaco ha spiegato che quel «vincere» non sarebbe stato riferito a una gara d'appalto o a un accordo con imprese, ma utilizzato in senso figurato, come una sfida personale, alla luce del lungo percorso amministrativo iniziato da giovanissimo e delle numerose opere realizzate negli anni. Alfieri ha poi parlato della pubblica illuminazione di Capaccio Paestum, collegandola al programma elettorale con il quale un sindaco si presenta ai cittadini. Un altro passaggio ha riguardato Nino Pagano il suo principale accusatore, indicato da Alfieri come una persona non sincera e leale. Secondo la ricostruzione dell'ex sindaco, Pagano avrebbe potuto aspettarsi una nomina ad assesso-

re. Alfieri ha inoltre fatto riferimento all'utilizzo di account falsi per la pubblicazione sui social di conversazioni private. L'ex sindaco ha chiarito anche le tre telefonate fatte alla sorella Elvira, utilizzate dall'accusa per sostenere l'ipotesi di un'amministrazione di fatto della società Alfieri Impianti. Per i difensori, Domenicantonio D'Alessandro e Agostino De Caro, Alfieri si sarebbe limitato a trasmettere informazioni relative a specifiche vicende, senza assumere alcun ruolo nella gestione della società. Con le dichiarazioni spontanee si è chiusa l'istruttoria dibattimentale. Resta ora un ultimo controllo sulla documentazione da inserire nel fascicolo, prima delle discussioni. Il calendario prevede le udienze del 15, 22 e 29 ottobre e del 12 novembre. La sentenza è attesa il 19 novembre. Alfieri ha concluso il suo intervento tornando ribadendo: «Amo il sindaco che sa fare il sindaco». E ha ricordato: «Appartengo alla vecchia Repubblica, ho iniziato giovanissimo ad amministrare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lite finita a bottigliate 25enne colpito in testa

Castellabate

Antonio Vuolo

Uno sguardo e una parola di troppo sarebbero all'origine di una violenta lite, anche a colpi di sgabelli e bottiglie, tra due persone avvenute nel tardo pomeriggio di mercoledì a Santa Maria di Castellabate, nei pressi di un distributore di carburante e di un bar. Ad avere la peggio un 25enne del posto, che ha riportato un colpo alla testa ed è stato dimesso con 5 giorni di prognosi. Nessuna conseguenza grave per l'altra persona coinvolta, un 33enne di origine tunisina e residente nella vicina Agropoli. Secondo una prima ricostruzione, tutto sarebbe nato da un battibecco per

futili motivi tra i due. È bastato però poco perché la lite verbale degenerasse in una violenta colluttazione. Il 33enne avrebbe colpito con una testata e uno sgabello il 25enne, che avrebbe risposto usando una bottiglia di vetro. A riportare la calma sono stati i carabinieri, intervenuti prontamente sul posto, dove hanno provveduto anche a identificare i responsabili. Sono al vaglio dei militari dell'Arma anche le immagini registrate dalle telecamere di videosorveglianza delle attività presenti nell'area, per ricostruire esattamente quanto accaduto ed accertare le responsabilità. Sul posto sono intervenuti anche i sanitari del 118 per prestare le cure necessarie ai due coinvolti nella colluttazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA